

## Gens Una Sumus ?

Franco Pratesi

Il presente contributo non deriva da uno di quegli studi di storia scacchistica che più volte mi è capitato di intraprendere. Questa volta si tratta, eccezionalmente, di alcune riflessioni sull'attualità, che dagli scacchi prendono solo le mosse. Si intrecciano nel ragionamento diversi orizzonti, dalla scacchiera al destino dell'umanità; all'origine di questo intreccio c'è proprio l'interrogativo del titolo, con il noto motto della FIDE. Benché la sua interpretazione non sembri difficile, mi domando cosa davvero possa significare oggi quel famoso GENS UNA SUMUS.

Dietro la scacchiera ognuno si comporta allo stesso modo, indipendentemente dalla sua provenienza; chi gioca secondo le regole fa automaticamente parte di una specie di confraternita, la comunità mondiale degli scacchisti, che al suo interno non conosce frontiere, a parte quelle derivanti dal livello di gioco. Già tutte le suddivisioni di giocatori e tornei a seconda delle categorie sociali, nazionali e dei vari livelli di maestro potrebbero indurci a dubitare seriamente della effettiva esistenza di UNA GENS.

Tuttavia mi sembra che l'interpretazione debba necessariamente spingersi oltre, fino ad applicare il motto a tutti e non solo agli scacchisti: tutti gli uomini appartengono a un'unica specie. Gli scacchisti si pongono come esempio, indicando esplicitamente una linea generale di tendenza verso la fraternità. Guardiamoci allora attorno, osservando il mondo di oggi alla luce di quanto sopra. Si può giungere così, partendo da un semplice gioco, e sia pure in una prospettiva certamente limitata, a una specie di riflessione generale sui destini dell'umanità.

\*

\*

\*

Se uno oggi si guarda intorno, sia pure limitandosi al mondo degli scacchi, la situazione che trova è confusa. I nostri campioni sono diventati peggio dei papi, e degli antipapi, di una volta: se non sbaglio, a potersi in qualche modo dichiarare campioni del mondo ci sono tra poco i vincitori (peraltro piuttosto facilmente pronosticabili) di Kasparov-Short e di Karpov-Timman, oltre al non dimenticato Bobby. Ma la con-



neanche sul proprio mercato. Italiani e inglesi si sono chiamati fuori; i tedeschi che con qualche mugugno si dissanguano per i fratelli dell'est, difficilmente lo faranno per l'orgoglio dei francesi, se continua l'attacco della speculazione internazionale. Sono problemi solo di soldi, forse non saranno di importanza primaria, ma se prima non si risolvono, non ci sarà GENS UNA. E anche volendo essere ottimisti e immaginando inglesi e francesi solidamente agganciati alla "locomotiva" tedesca, restano i paesi dell'Europa orientale, che avranno bisogno di decenni per agganciarsi senza traumi troppo onerosi. Oppure non faranno, o non faremo noi stessi, parte della nuova Europa?

\* \* \*

Accanto alle difficoltà economiche, problemi ancora più gravi assillano oggi i vicini iugoslavi (se usare questo nome ha ancora un senso). Mi sembra di avvertire, e prima di tutti in me stesso, una sensibilità ridotta per quanto sta accadendo in quei luoghi. Forse sono proprio le tante notizie, i quotidiani resoconti di tante stragi e di comportamenti così incivili a renderci refrattari.

Ma, in questo contesto della GENS UNA, c'è anche il sottile filo degli scacchi che ci lega, forse più ancora della vicinanza geografica (compensata peraltro dalla notevole diversità linguistica). Da appassionati di scacchi sappiamo bene che il contributo degli slavi meridionali è stato negli ultimi anni fondamentale, come testimoniano l'Informatore, le Enciclopedie, le varie classificazioni introdotte. Questi popoli che ora si esercitano in lotte fratricide sono popoli di scacchisti; il nostro gioco ha qui un seguito eccezionale sia a livello qualitativo che quantitativo.

Nell'estate del 1992 scrivo su possibili varianti dei pezzi Staunton. Ricordo lontane vacanze in Dalmazia, vecchi giocatori assorti per ore sulla spiaggia, evidentemente dimentichi del mare stesso; usavano pezzi per me insoliti con gli alfieri provvisti di punta o cappello del colore contrario. Mi viene spontaneo inserire una parentesi: (By the way, let us hope that these people, so passionately fond of chess, will soon again fight only over the board). Lì per lì mi sembrò un bel pensiero, ben augurante, ma in seguito questa parentesi mi è spesso tornata alla mente, con scontentezza. Non si può fermarsi lì; si può essere apertamente partecipi o invece indifferenti, ma non partecipare tra parentesi.

Partecipare così può risultare offensivo per i volontari che si stanno sacrificando per portare qualche soccorso a quei disperati (fino ad alcuni che non sono tornati vivi).

Per lunghi mesi, tutti i giorni i telegiornali ci hanno portato notizie di guerra, senza un vaglio critico, senza interpretazioni accuratamente verificate, di modo che la nostra mente non riesce a rendersi conto di come effettivamente stiano le cose. È vero che i serbi ricorrono in maniera sistematica allo stupro e allo sgozzamento? Se è vero, come si fa a mandare anche a loro aiuti umanitari? Se invece sono tutti più o meno colpevoli di atrocità, chi deve intervenire? Come si fa noi a dividerli oggi, se da secoli sono così mischiati sul territorio? Non è forse vero che il croato, scritto in caratteri latini, è la stessa lingua del serbo, scritto in caratteri cirillici? In questo conflitto in cui gli aspetti religiosi (come spesso succede) non sono secondari, non è forse vero che tutte le parti in causa credono nel medesimo Dio d'Israele?

Tra i tanti fatti orribili, uno su tutti è per me emblematico in quanto pone sotto i nostri occhi (ricordiamo che siamo partiti dagli scacchi per la nostra rassegna) tutti i principali ingredienti del dramma, guerra, morte, infanzia colpita. Il 26 giugno 1993 a Sarajevo è in vigore una delle tante brevi tregue. Ne approfittano dei ragazzi per giocare nel loro cortile, al riparo da ogni eventuale tiro diretto. Uno gira in bicicletta, altri due ragazzi giocano a scacchi sugli scalini di casa. Arriva la solita infame granata e la TV del nostro tranquillo soggiorno ci mostra fedelmente i resti della bicicletta e alcuni scacchi sparsi per terra. I nostri pezzi sono offesi, il simbolo e la base stessa della GENS UNA. Molto peggio; ragazzi muoiono, vittime di mosse imprevedute di partite più grandi di loro, e anche di noi.

Spesso si parla di una soluzione in vista. La suddivisione della Bosnia in zone di diversa etnia e religione forse bloccherà la situazione per qualche decennio. È certo che dietro i croati di Bosnia ci sarà sempre la Croazia, la Serbia dietro ai serbi di Bosnia e infine i musulmani, più lontani ma certo non meno numerosi, dietro ai musulmani di Bosnia. Speriamo bene; il futuro non si presenta facile.

\*

\*

\*

Neanche facile è la situazione per altri popoli slavi, un po' più distanti da noi e pur sempre popoli di primaria importanza per i nostri scacchi. La Slovacchia e la Repubblica ceca hanno raggiunto, questa

volta senza spargimento di sangue, una separazione consensuale favorendo due diverse linee di sviluppo. La Polonia stenta a trovare un giusto equilibrio fra sindacato, chiesa, partito e libero mercato. Soprattutto, anche per le dimensioni, la Russia appare in forte crisi economica, politica, e anche morale; non trova adatti modi di coesistenza costruttiva con le nuove repubbliche indipendenti; soffre il prolungato contrasto fra gli attuali poteri esecutivo e legislativo, entrambi suscettibili di cadere bruscamente.

Ma ritorniamo alla scacchiera! I forti giocatori dell'ex Unione Sovietica si vedono oggi schierati in parte fra le numerose repubbliche ritornate sovrane; molti altri fra i diversi stati occidentali di cui nel frattempo hanno ottenuto la cittadinanza. Se GENS UNA significa questo, gli scacchisti possono trarne qualche vantaggio: evidentemente risultano più facili da "adottare"... specialmente se sono già grandi maestri.

Sempre da quelle parti del mondo, altri paesi sono da tempo in preda a guerre laceranti: gli armeni contro gli azeri, le guerre interne della Georgia, le lotte tra comunisti e fondamentalisti (se non ho capito male) nelle repubbliche dell'Asia Centrale. Sono paesi che non ho mai visto, di cui non conosco la lingua, né sufficientemente la storia. In questa ignoranza di fondo, il mio primo pensiero è che proprio da lì sono venuti recentemente molti dei nostri campioni del mondo: Petrosjan da una parte e Kasparov dall'altra, Gaprindashvili insieme a Ciburdanidze; e nell'Asia Centrale gli scacchi potrebbero essere nati – senz'altro vi ebbero una precoce e lunga diffusione. Proprio i popoli musulmani, e successivamente quelli slavi, sono stati nel corso dei secoli fra i massimi cultori degli scacchi. Oggi si potrebbe quasi pensare che gli scacchi, antico gioco di guerra, altro non siano stati per molti di loro che un allenamento per la guerra vera; altro che GENS UNA!

\*                     \*                     \*

Finché si spara, non si potrà mai essere GENS UNA, neanche per gli scacchi: come fa oggi un croato a giocare tranquillamente a scacchi contro un serbo? O un azero contro un armeno? O forse anche dietro la scacchiera si vuol riprodurre la battaglia in corso fra le proprie genti?

In via di principio, non voglio negare la validità dell'auspicio contenuto nella GENS UNA e neanche che questo possa indicare, a partire dagli scacchisti, un giusto obiettivo a lungo termine per tutta l'umanità. Naturalmente, l'auspicio rimane tale solo se si intende che tutti possano

godere di uguali opportunità per il raggiungimento dei più alti livelli di sviluppo. Altrimenti, i cosiddetti regimi totalitari hanno già dimostrato che non è una bella trovata guidare tutta la popolazione verso GENS UNA in modo che tutti (o quasi) siano ugualmente ridotti in miseria. Però non disponiamo della bacchetta magica che sarebbe necessaria per mettere in pratica il nostro auspicio in maniera improvvisa e globale. Per il futuro prossimo bisognerà probabilmente prendere atto che siamo invece GENS PLURIMA.

Ma forse non tocca affatto agli scacchisti il compito di occuparsi dei destini del mondo; forse è stato uno sbaglio la stessa scelta del motto per la federazione internazionale. La scacchiera mondiale è un orizzonte troppo vasto per gli scacchisti. Per fare i giochi sulla scacchiera del mondo, ci vogliono i segretari di stato; e ci vogliono le superpotenze, o quanto ne resta. Purtroppo mi sembra che anche i responsabili statunitensi abbiano qualche difficoltà a partecipare correttamente al gioco della GENS UNA. Sbaglierò, ma mi sembra che negli ultimi anni il loro gioco preferito sia stato la determinazione dei migliori obiettivi da far colpire ai loro aerei, mentre filano altissimi e a velocità supersonica.

\*

\*

\*

Mi piacerebbe tanto se un personaggio che fosse un buon scacchista e soprattutto un esperto politico mi facilitasse la visione, mi spiegasse cioè meglio il presente e magari mi insegnasse a prevederne gli sviluppi. Ma ho paura che alla fine entrerebbe in azione qualcosa che con la mentalità del giocatore di scacchi ha poco a che vedere, la sfera di cristallo. Sarà meglio allora che ponga subito fine a queste divagazioni; anche così ho paura che prima o poi mi toccherà rimeditare tutto quanto, come già mi accadde con la parentesi in inglese. Voglio rientrare subito nelle 64 case!